

Donne, tra missioni e garibaldini. Un femminile da rispolverare



1

PROLOGO

Quando uscì il film *Il mostro della laguna nera* (*Creature from the Black Lagoon*, Jack Arnold, 1954)¹, tutti rimasero ammirati dalla costruzione della creatura, ultima sopravvissuta della propria specie vicina a quella umana, ma l'ammirazione fu immediata anche per la protagonista femminile, Julie Adams, nel ruolo della scienziata Kay Lawrence, la quale, nonostante la solida preparazione dimostrata durante la spedizione scientifica, viene trattata come una creatura alla stregua dell'uomo con le branchie, decisamente arretrata e senza speranze.



¹ Per questo film e i successivi della serie, cfr. Spinelli, *Orientwood*, Ravenna, Fernandel, 2019, pp. 396-99.

Verrà sgridata perché osa fare il bagno senza protezione nelle acque in cui vive la creatura, mettendo in mostra la sua stupenda linea inguantata in un costume da bagno bianchissimo, che fatalmente farà innamorare proprio il mostro. Ma soprattutto verrà ripresa duramente dal fidanzato, un altro scienziato della spedizione, perché appena a casa dovrà lasciar perdere i capricci da



scienziata e dedicarsi alla casa e alla famiglia come ogni vera donna che si rispetti...

Nessuno ha mai trovato nulla da ridire, né probabilmente ha mai notato tali scene. Così come nessuno si è accorto nei due film che fecero seguito al primo, cavalcando l'onda del suo successo, che il mostro è sempre a caccia di una donna con cui tentare di riprodursi, o riuscire a farsi salvare dalla crudeltà degli "scienziati" umani. (*La vendetta del mostro*; titolo

2

originale: *Revenge of the Creature*, Jack Arnold, 1955, e infine *Il terrore sul mondo*, titolo originale: *The Creature Walks Among Us*, John Sherwood, 1956).

Le cose non migliorarono nel tentativo di ripresa del soggetto in *Octaman* (Harry Essex 1971), dove questa volta la scienziata del gruppo, interpretata da Anna Maria Pierangeli, ancora bellissima, è matura e sensibile nel suo personaggio, pur alla vigilia della tragedia della propria vita. E anche questa volta, nonostante sia trascorso quasi un ventennio dalla trilogia precedente, qualcuno dice alla scienziata che lei è utile per fare il caffè (sic), per non parlare del fidanzato che al solito troverà modo di sgridarla perché, come nella storia precedente, dovrà riprendere la sua "vera" vocazione, di donna di casa una volta di ritorno. Nonostante la bruttezza e la scarsa distribuzione di questo quarto polpettone dedicato al mostro semiumano che in pratica comunica solo con scienziate, perché forse ha intuito da subito che la grettezza dei loro compagni maschili è peggio dell'inquinamento che li ha portati all'estinzione, anche qui nessuno si è reso contro del trattamento del personaggio femminile protagonista. Una prassi normale nel cinema.



Per le vicende di questi mostri e delle protagoniste femminili capitate nel loro raggio di azione, si può obiettare che si tratta di film ancora del dopoguerra, quando le donne si mirava a riportarle a casa non pagate, dopo che, durante il conflitto, avevano fatto di tutto per tirare avanti il paese e arrangiarsi a sopravvivere. Il mondo del lavoro, apparentemente senza tabù, aveva aperto

loro le porte di fabbriche, cantieri, uffici, senza più dileggiarle, ma esaltando il loro "innato" spirito di sacrificio. Si veda per esempio anche l'esaltante *Ragazze vincenti* (*A League of Their Own*, Penny Marshall, 1992), a proposito del campionato professionale di baseball negli Stati Uniti (1943-1954)². Film in cui tuttavia, alla fine, non c'è neppure un pensiero per ciò che a cui le ragazze

² La storia è basata sulla situazione in cui si trovarono gli sport in voga nel paese nel 1943, quando, con la maggior parte degli uomini impegnati in guerra, i campionati rischiavano di scomparire e far cessare il giro di affari che vi ruotava

della storia hanno rinunciato, a parte nel testo della canzone che fa da colonna sonora, *This Used to Be My Playground*, Scritta da Madonna, che la interpreta così come interpreta una delle ragazze della squadra.



A sinistra Geena Davis nel film *Ragazze vincenti*. A destra la giocatrice da lei impersonata.

Tornando ai quattro film citati sopra, la parabola della scienziata e del mostro non migliora dunque neppure grazie alle spinte sessantottiste, e una donna intelligente, colta e capace che decida da sé, per se stessa, soprattutto se ha fidanzato, marito, o colleghi di lavoro, rimane giusto un elemento che funge da collegamento tra la mostruosità, l'alienità, e l'uomo; quello conquistatore, che soggioga ogni cosa che si muove.

L'attrice Geena Davis, dall'importante attività artistica (tra le protagoniste inoltre del succitato *Ragazze vincenti*), si rese conto già alla fine del XX secolo di quanto penalizzati siano i personaggi femminili in ogni forma di rappresentazione, persino nei cartoni animati per bambini, minando la capacità di una crescita completa dell'infanzia. Fra studi e ricerche, la Davis avrebbe fondato nel 2004 il *Geena Davis Institute on Gender in Media*, al fine di espandere le ricerche, educare, ed evidenziare la necessità di creare un equilibrio scervo da ogni stereotipo, non solo per i ragazzi che devono crescere, ma per tutto il mondo dell'arte e del lavoro, affinché la via verso una realizzazione consapevole sia libera anche per le donne, evitando la costante denigrazione sofferta finora che non fa bene a nessuno.

E' chiaro che il discorso di minimalizzazione del ruolo femminile nei film è storia vecchia, e grazie alle numerose analisi esaustive condotte per esempio da Janine Basinger³, è facile comprendere come il cinema, da sempre intrattenimento "povero", abbia teso a soddisfare il moralismo voyeuristico delle classi da cui uscivano i fondi per le produzioni, mirando a uno status quo ove, il

attorno. Si pensò di ingaggiare ragazze capaci di giocare, e il nuovo campionato ebbe successo per diversi anni, fino a venir dismesso quando non servì ufficialmente più.

³ *A Woman's View. How Hollywood Spoke to Women 1930 – 1960*, New York, Alfred A. Knopf, 1993. La Basinger, che dirige gli archivi cinematografici dell'Università di California, ha avuto modo di realizzare molte analisi sui contenuti subliminali del cinema, fin dalle sue origini, aprendo la via a una visione storica, approfondita e critica del mezzo.

pericolo femminile è sempre stato disciplinato tramite l'evidenziazione dei ruoli specifici, tolti i quali, i personaggi femminili sono condannati ad apparire appena, a non avere alcuna voce, o a finire male se osano mettersi in rilievo, per esempio prendendo decisioni, di conseguenza venendo bollate da cattive.

E' chiaro a questo punto che, rovistando nelle produzioni cinematografiche mondiali, è difficile individuare qualche personaggio femminile dall'evoluzione lineare e solida. Tuttavia si possono avere gradite sorprese visionando il cosiddetto cinema minore, magari di periodi privi apparentemente di evoluzione artistica, e un esempio sorprendente quanto gradevole è costituito dalla pellicola *Un Garibaldino in convento* (Vittorio De Sica, 1942). Datato anche nella recitazione, per quanto ancora trascinate, è un'opera in cui i protagonisti sono in buona parte elementi femminili, di ogni età ed estrazione, i quali dimostrano solidità di carattere e azione, e che pure in una società rigidamente limitante (sia quella in cui si svolge la storia, che quella del periodo in cui venne realizzato il film), si muovono ritagliandosi spazi di tutto rispetto all'interno dei limiti imposti. Con tutta la simpatia del pubblico per le loro scelte e azioni.



UNA STORIA DI GUERRA, UNA STORIA DI DONNE

Un Garibaldino al convento (Vittorio De Sica, 1942).

Siamo ai primi del Novecento, una solida automobile sta viaggiando su una strada di campagna, immersa in quel paesaggio tanto italiano e tanto amato, di dolci declivi, su cui si alternano villaggi bucolici, boschetti, campi, prati, torrenti nascosti. C'è un paese, come uscito da una miniatura in cima a un poggio, e capiamo presto che lì è diretta l'automobile, subito circondata da monelli agitatissimi per la novità della macchina. Il viaggio finirà davanti a un austero palazzo, e dall'auto scenderanno una nonna, ancora arzilla nel suo abito nero e la veletta, e due ragazzette, con le gonne a pieghe incredibilmente corte. Curiose, al pari dei monelli, ma benedicate.

Apprendiamo in fretta che la nonna, Caterinetta (Adele Mosso), ha portato con sé le nipoti per farle conoscere all'amica di una vita, la marchesina Mariella Dominiani. La nonna e l'amica, hanno

mantenuto i vezzeggiativi di un tempo, come se non fossero mai cresciute, nonostante che la nonna Caterinetta abbia uno stuolo di nipoti. Il domestico, vecchissimo, accompagna felice la nonna e le nipoti ai piani superiori, in attesa del ritorno della marchesina dalla sua passeggiata. La nonna può fare da sola, è letteralmente di casa.

Le due nipoti cominciano a curiosare tra le belle cose del palazzo, mentre la nonna, spazientita, spalanca tutte le finestre affinché entri la luce, e accidenti a quel brutto vizio di Mariella di tenere tutto chiuso, come faceva la sua vecchia zia. Mariella, fa la sua comparsa indirettamente su un grande quadro nel salotto, in tutta la bellezza di un'adolescente altera e intelligente, e le nipotine



sgranano gli occhi. Così bella! Ma vi volevate tanto bene? Macché! Non ci potevamo soffrire...

Con la schietta sincerità di una nonna ben centrata nella realtà, in attesa che i domestici portino la cioccolata, le tre si affacciano a un balconcino, così apprenderemo che quello è sempre stato il palazzo dei nobili Dominiani, mentre il palazzo di fronte, ora divenuto un austero municipio, era la casa dei Bellelli, soltanto ricchi. Sul terrazzino ora vuoto del municipio la nonna, quando era un'adolescente orfana e vivace, amava coltivare fiori, tenere bestie. Così inizia il racconto della storia di un'amicizia

profonda e incrollabile.

Nell'Italia fascista, in cui gli embarghi avevano portato alla luce la possibilità di coltivare pomodori e allevare coniglietti in balcone, vediamo con la Caterinetta adolescente (Carla Del Poggio), fare la stessa cosa in grande; poi, proseguendo nella storia, la vediamo che si affaccia per il passaggio sulla strada di una bella squadra di nobili cacciatori a cavallo, pronti per andare a stanare la volpe. Di fronte, anche Mariella (Maria Mercader) si avvicina a una finestra, senza sporgersi troppo, e qualcuno dei nobili la saluta cortesemente, mentre alle smorfie di Caterinetta rispondono con un sorriso ironico, cui lei rimanda un po' di linguacce.

C'è una gran naturalezza di disarmante spontaneità in queste due ragazze, Mariella diciannovenne, che ha unito in sé educazione e grazia, e Caterinetta sedicenne, intelligente e sensibile, ancora una monella. Sono entrambe orfane, entrambe curiose e desiderose di conoscersi, ma non si può. Ci sono confini sociali apparentemente invalicabili, e comportamenti non ammessi per le ragazze. Infatti Mariella, per quanto ansiosa di qualcosa che ancora ignoriamo, viene



chiamata dalla zia (Olga Vittoria Gentili), severa, bigotta, tutta chiusa nella propria nobiltà da cui non sposta la propria visione, neppure per un sorriso alla nipote.

Mariella, per qualche ragione sconosciuta, temporeggia, ma poi deve rassegnarsi e uscire con la zia, nella carrozza chiusa, reliquia di altri tempi, trainata da due cavalli ormai decrepiti, dei quali ridacchiano gli zii di Caterinetta, mentre rincasano da appuntamenti politici importanti. Gli zii Raimondo e Giovanni in corsa per la carriera politica e il potere, e lo zio Giacinto (Federico Collino). Mite letterato Giacinto, e persino innamorato della marchesa Dominiani, la tutrice di Mariella, a cui dispensa sorrisi e riverenze, accolte con sguardi fulminanti e gelidi, senza che mai vi sia risposta, ma solo echeggia la derisione dei fratelli.

Mentre la marchesa ferma la carrozza per un'ultima commissione da lasciare alla servitù, lo zio Giacinto corre sul balcone e chiede a Caterinetta una rosa bianca. La lascerà cadere ai piedi della marchesa. Caterinetta è furente per l'ingenuità dello zio e per la durezza sprezzante della marchesa, la quale vede il fiore caduto davanti ai suoi piedi, ma passa oltre, e la ragazza suggerisce di tirarle il vaso la prossima volta.



Partita la carrozza con una lentezza esasperante, passeranno altri cacciatori in livrea, che si fermeranno davanti al palazzo dei Dominiani. Il giovane e bel conte Franco Amidei (Leonardo Cortese), tra loro, si rattrista nel vedere le finestre chiuse. Troppo tardi. Ma la domestica, impassibile ma decisa, si precipita fuori con una lettera per lui da parte della marchesina. Perciò Mariella, nonostante l'atteggiamento, non è così dura come la zia. E mentre il conte Franco si guarda attorno, incrocia lo sguardo di Caterinetta che ha capito tutto, e lui si prende la sua dose di linguacce.

Mentre la carrozza dei Dominiani si reca al convento di Santa Rossana, dove Mariella studia in collegio, c'è qualche lacrimuccia versata con la scusa della polvere, e quando la zia si assopisce, Mariella riesce a salutare Franco, che segue la carrozza di lontano apprensivo a sua volta, con qualche gesto nascosto.

In paese, nella loro grande casa, i fratelli Bellelli, stanno preparando il discorso per la nomina a gonfaloniere di uno di loro, con espressioni di propaganda politica riconoscibilissime, perché non sono mai cambiate, a distanza di quasi due secoli. Che figura questi poveri personaggi, arrampicatori sociali, che dopo la ricchezza mirano anche al potere. Quanti limiti, e lo spettatore già qui non può fare a meno di notare quanto siano invece più serie e spontanee le azioni delle donne della storia incontrate fin qui, pur nei registri dei limiti sociali di quel tempo, e del tempo del film. Infatti, quando la nomina a gonfaloniere arriverà, ci sarà un gran pranzo a cui verranno invitati tutti i notabili del paese, ignoranti e pretenziosi, venuti solo per mangiare bene. Caterinetta non vorrebbe esserci al pranzo, ma le tocca, e si intrufola quando il servizio è già avviato, mentre un servo che ancora la cerca, lascia inavvertitamente aperta la porta del terrazzino...

Una bella processione di animaletti di campagna invade la sala. Qualche signora si spaventa per le cavie che prende per topi, gli uomini, ferocemente, approfittano della confusione per farsi i dispetti, chi ha potere e sa di non poter essere rimosso, continua a sbafare imperterrito. Gli zii, che volevano fare colpo, se la prendono con la povera Caterinetta, e non solo.

Infatti vedremo lei saltellante per un sentiero di campagna, al seguito della tutrice licenziata in tronco, la quale se ne va con un cappellino ornato di piume, proprio nella direzione in cui di nuovo i cacciatori sono usciti a svagarsi. Sarà il conte Franco che, credendo di aver visto un fagiano, impallinerà il cappello della tutrice, e si prenderà le ire di lei e gli sberleffi di Caterinetta, che a un certo punto tenta persino di sculacciare, e dirle che con quel suo atteggiamento la manderanno di certo in collegio. In collegio, che ridere! Devono ancora costruirlo il collegio per lei!



A parte la povera istituttrice, che ha tentato invano di trasformare Caterinetta in una signorina ammodo secondo i canoni generalmente imposti, tutti i personaggi femminili fin qui hanno continuato a dimostrarsi seri, volitivi, spontanei. Non c'è stata alcuna istanza morale che mettesse in guardia gli spettatori contro l'atteggiamento per esempio di Mariella e Caterinetta. Fin qui sono state presentate, mai criticate, anzi, i loro caratteri sono venuti fuori senza ombre, in totale spontaneità con pregi e difetti, e senza nessun giudizio a intralciare la visione del film. Persino l'istituttrice col cappello buffo e fuori luogo appare più seria, e diciamo pure, intelligente, del cacciatore che, fino a quel punto vantandosi e deridendo i compagni, ha sparato a qualcosa che si muoveva senza guardare troppo per il sottile. Ridicoli tutti i personaggi maschili. Dal cocchiere della marchesa che loda i suoi due vecchi ronzini rispetto a quelli dei plebei Bellelli, a tutta la congrega di politicanti di campagna che ruota attorno ai rampanti fratelli Bellelli. Dai nobili a caccia in pompa magna, al conte Franco, innamorato, ma sempre calato nel suo ruolo; e persino lo zio Giacinto, a sua volta innamorato, moderno borghese, che si strugge scrivendo componimenti poetici che vorrebbero imitare poemi cortigiani e romanticismo

insieme, incapace di trovare un posto adeguato in quella società provinciale, che è prodromo persino della società italiana del XXI secolo.

La rigida società borghese, ha comunque le sue regole, prese alla meglio da quelle della vecchia nobiltà, ancora considerata un faro di educazione. Anche perché non c'è molto altro nel passato dell'Italia. Le regole impongono che Caterinetta cominci a comportarsi da signorina perbene, e quindi passi in collegio a farsi raddrizzare l'istinto, la lingua, l'intransigenza meravigliosa dell'adolescenza. Perciò finirà a sua volta al collegio di Santa Rossana, dove la superiora (Elvira Beltrone), e le suore tutte, accogliendola, la costringeranno a baciare tutte, ma proprio tutte le compagne, presentandosi. Una sdolcinatura insopportabile per quello splendido maschiaccio di Caterinetta, che quando passa davanti a Mariella, scambia con lei occhiate fulminanti, le quali non passano inosservate all'allieva Geltrude Corbetti (Clara Autieri Pepe),



un'intrigante velenosa, in realtà una ragazzetta che mette alla prova la sua capacità di creare potere sugli altri attraverso provocazioni basate su bugie costruite apposta. Chi non l'ha mai incontrata una così? Eppure, nemmeno lei viene giudicata, né lo sarà lungo lo svolgersi della storia, dove si metterà alla prova, e metterà alla prova tutte le altre compagne tra bugie e pazienza.



Durante la ricreazione, Caterinetta va a cercare qualcosa di nascosto nella capanna del custode. Si è portata un porcellino d'india da casa. Di tutto il suo zoo qualcosa doveva tenere con sé in ricordo della sua vita attiva sul terrazzino di casa. Ma il custode la tiene d'occhio. Lei chiede educatamente scusa al signore, ma senza troppe cerimonie. Signore! Ma lui non è un signore. Un

8

buonuomo allora, ma lui non si ritiene buono, anzi, e la costringe, dopo un po' di battibecchi – si capisce bene che è rimasto adolescente nel cuore anche lui – a svelare il suo piccolo mistero. Ma lei lo sa cosa le farà la madre superiora se troverà il porcellino d'india? Lei in castigo, e lui... Caterinetta è spaventata e arrabbiata, ma Tiepolo (Fausto Guerzoni), trova subito una gabbietta adatta mandando in visibilio la ragazza. Poi le mostra la sua collezione di animali, in barba alla superiora, una squadra di merli canterini. Lei ride, ormai

tranquillizzata.



In camera, Caterinetta continua a guastare la valigia, e in piedi vicino al letto accanto, Mariella nasconde in fretta un libro sotto il materasso. Si guardano in cagnesco, ma dietro quegli sguardi pretenziosi ci sono due ragazze che vorrebbero, vorrebbero tanto poter parlare, e parlarsi liberamente. Arriveranno tardi a tavola. Mariella troverà la scusa di essersi dovuta riallacciare una

scarpa. E Caterinetta allora? Beh, si è fermata ad aiutare l'altra ad allacciare la scarpa. Segreti e bugie condivisi sulla curiosità.



LEONARDO CORTESE
CARLA DEL POGGIO
MARIA MERCADER

Un film di VITTORIO DE SICA

Un GARIBALDINO al CONVENTO

La voglia di conoscersi cresce, nonostante l'attività dell'annoiosa e dispettosa Gertrude, la quale va a dire a ciascuna delle due che l'altra parla male di lei. Mariella ha capito il soggetto, e la prega di lasciarla in pace. Caterinetta no, vuole diventare lo zimbello del alzerà le mani.



lei è l'ultima arrivata e non branco. Andrà da Mariella e

Se a casa erano arrivate alla scritte dalle educande, il invertito la posta dei Dominiani che la marchesa sgrana gli occhi zio Giacinto, il panzone, per quel che accade a permettere ai collegio delle persone perbene... Ma non c'è altro tempo per la marchesa, perché lo zio Giacinto arriva, bene felice dello scambio, e gentilissimo ai limiti dell'affettazione, osa confessare alla marchesa di aver scritto centinaia e centinaia di componimenti poetici dedicati a lei, e uno glielo sciorina subito. La marchesa, dopo il cambio delle lettere, avverte la fedele Nunziata (Adele Garavaglia), di metterlo alla porta. E l'impassibile anziana lo fa, senza un moto, davanti allo sconcerto del povero zio panzone. Nunziata, sempre attenta e a disposizione della marchesa anche per lavori pesanti, nonostante l'età, non si ribella e non dice mai nulla. Ma non ha esitato a consegnare una lettera segreta di Mariella al conte Franco, con lo stesso fare impassibile di sempre. Una gran donna, che ha imparato a tenere le cose per sé, e a non offendere mai nessuno, per nessun motivo. E' una serva, e nasconde il proprio essere, così come normalmente facevano tante donne. E tante ancora lo fanno.

famiglia le prime lettere portalettere sbadato, aveva con quella dei Bellelli, tanto alle prime righe dedicate allo ringraziarlo dei dolci. Ecco plebei di andare nello stesso

Intanto al collegio di Santa Rossana, la madre superiora con una monaca che le fa da segretaria, preparano le lettere da inviare a ciascuna famiglia, a proposito dei risultati scolastici ed educativi di ciascuna allieva. Nulla cambia mai nel collegio. Gli allievi devono uscire con un'aura invidiabile di perfezione, per accontentare le famiglie paganti. Ma i giochetti di Gertrude hanno sortito qualche

malaugurato effetto, e Caterinetta, che ha la pazienza ancora molto corta, finisce per aggredire Mariella per davvero. Tuttavia, se la marchesa Dominiani resterà scandalizzata con l'intenzione di non mandare più la nipote in un collegio in cui si accolgono anche i plebei, gli zii di Caterinetta si faranno matte risate a leggere delle prodezze della nipote nei confronti di un membro di quella



famiglia di vicini tanto sprezzanti e insopportabili.

Mariella tuttavia ha capito il gioco di Gertrude, e la allontana con ogni mezzo. Anzi, quando la terribile impicciona le va a dire che nella baracca di

Tiepolo

Caterinetta tiene un porcellino d'india a cui va a dare da mangiare ogni volta che può, Mariella le passerà vicino, mentre è in cortile in castigo con le

mani in capo appoggiata a una colonna, e la avvertirà che qualcuna l'ha vista da Tiepolo, perciò le conviene stare più attenta.

Lei stessa è in apprensione, perché sta leggendo di nascosto un libro, quello che aveva tentato di celare sotto il materasso, ma Gertrude le sta addosso e va a ripescare il libro che Mariella, in fretta alla fine della ricreazione, aveva nascosto in un cespuglio. Un libro che sorprende la nostra ficcanaso, per cui decide di usarlo con Caterinetta per metterla ulteriormente contro Mariella, ma il maschiaccio dei Bellelli ha imparato a riconoscere i giochetti di quella pettegola, e le strappa di mano il libro. Sfortunatamente le due litiganti vengono viste dall'intransigente suor Ignazia (Dina Romano), che per il suo trascinare i piedi per l'età, è stata impietosamente battezzata da Caterinetta stessa come suor Ciabatta. Così il libro incriminato finisce nelle mani della superiora. Si tratta de *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* del Foscolo, libro pesantemente censurato fin dalla prima uscita, che accompagna il lettore attraverso le cocenti disillusioni patite dai giovani italiani, in una terra illusa e martoriata, come l'Italia in cui si sviluppa il risorgimento. Stiamo arrivando al nucleo ideologico del film, perché nel tempo in cui Caterinetta e Mariella vivono la loro adolescenza, ignare di politica e del mondo, come si conviene alle donne, "egregie cose" si stanno diffondendo nel pensiero di quelli che sono stanchi di soprusi e menzogne.

Caterinetta afferma recisamente che il libro è suo, nonostante la paziente superiora cerchi di dipingerle il risultato di quella lettura con le tinte più fosche possibili, senza minacciarla, ma cercando di dissuaderla, perché dovrà avvertire il vescovo nientemeno, e suor Ignazia rincara la dose ripetendo le parole della superiora caricandole di stolidità e durezza. Poi, quando la superiora congeda Caterinetta, casualmente apre il libro alla pagina del frontespizio, trovandovi una dedica a Mariella. Senza aggiungere nulla la farà chiamare, mentre Caterinetta è fuori che aspetta, ma grande sarà la sorpresa della nostra quando Mariella, uscendo, la abbraccerà riconoscente.





Per il momento saranno entrambe in castigo nell'ora di ricreazione, a girare sotto il portico con le mani sul capo. Si beccheranno ancora, perché i Bellelli non fanno la spia, e i Dominiani non accettano la generosità di nessuno, ma le ripicche di famiglia apprese, si stanno affievolendo, e piano piano sta venendo a galla la voglia di due adolescenti di conoscersi, e magari ridere insieme. Chi non resiste a intrallazzare è Geltrude, che torna a parlare con le due anche se le è proibito, così suor Ignazia aggiungerà il castigo anche per lei, di fatto bloccandola nelle sue mene e costringendola a sua volta a restare sotto

il portico con le mani ben in evidenza sul capo, insieme alle due che a questo punto si è letteralmente inimicata.



Che cosa accadrà ancora per concludere quell'anno di collegio? La nonna Caterinetta ha lo sguardo un poco compiaciuto perso dietro ai propri ricordi, ma non perde di vista le nipoti a cui sta servendo la cioccolata, e molla uno scappellotto a una delle due che si sta abbuffando di dolci, perché fanno male. Beh, ci vorrebbe, per distrarre l'attenzione dai rinfreschi, il resto della storia, di come è nata quell'amicizia, e che cosa è successo poi per farla durare tutta la vita. E sì, anche se è un fatto squisitamente personale, la nonna riprende a narrare. Il sapiente intervallo creato dal regista, ha risvegliato una curiosità irrefrenabile anche negli spettatori; quindi *Glory to the Filmmaker!*⁴, che forse non si aspettava neppure un successo tanto costante nel tempo, per un'opera che oggi fatica ad entrare nella distribuzione dello home-video. Questo, forse per quella stessa censura che toccava l'opera di un sensibile autore come il Foscolo ai tempi della storia, e forse anche per tutte le censure di poi, soprattutto quelle nei confronti delle donne, che qui stanno crescendo, sempre senza venir giudicate. Una vera rarità.



⁴ Film di Takeshi Kitano, 2007, in cui un regista vorrebbe realizzare un film di successo planetario, per cui infarcisce una sceneggiatura di tutti gli espedienti cinematografici possibili, con un risultato esilarante. Qui, De Sica, forse senza troppo volerlo, ha compiuto la stessa operazione, senza dubbio in tono minore, ma sicuramente ha toccato tutte le corde della sensibilità degli spettatori per sempre.

Si avvicina dunque la fine dell'anno scolastico, e il tempo del ritorno a casa per le vacanze. Caterinetta continua a creare trambusto da Tiepolo per il proprio porcellino d'india, e scopre una cassa di fucili. Non può che scaturire una lite tra i due, accomunati, letteralmente affratellati dall'amore per gli animali, e ora scopriremo anche per la libertà. I fucili sono per Garibaldi, quello che gli zii di Caterinetta definiscono un brigante. Tutti fuorché lo zio Giacinto. E meno male che ne ha uno di zii che capiscono qualcosa! Così, tra una sbuffata e l'altra, Tiepolo rende edotta Caterinetta di quanto stia accadendo in Italia, e le accenna sottovoce l'inno di Mameli, che scopriamo essere il motivo per cui lo stesso Tiepolo ha istruito tanti merli: si metteranno a fischiare l'inno insieme a lui.



Quella sera stessa, all'ora dell'Ave Maria, qualcosa interrompe la quiete fuori dal convento, ovvero una serie di cavalli al galoppo. Mentre le ragazze vanno tutte in chiesa per cantare le lodi serali insieme alle monache, Caterinetta, incuriosita, attraversa l'orto di Tiepolo e arrampicandosi, si affaccia al muro di confine per cercar di capire qualcosa. Sarà una gran sorpresa veder affacciarsi dall'altra

12

parte il conte Franco Amidei nientemeno. A cavallo, ferito, ma ancora con la lingua pronta per rifilare a Caterinetta l'ironia che in collegio alla fine c'è finita. Lei vorrebbe strillare per metterlo in imbarazzo, ma lui le chiede di guardare la sua divisa e le sue ferite: è un garibaldino, e se i soldati borbonici lo raggiungono è finito. Caterinetta ha appena avuto proprio quella mattina la sua lezione di storia politica, e non esita. Aiuta Franco a superare il muro, lo accompagna da Tiepolo, il quale lo fa sdraiare nel proprio lettino, poi si affretta ad andare a recuperare il cavallo e ci riesce, proprio sotto gli occhi dei borbonici, i quali inutilmente scampanellano alla porta del convento, e chiedono alle monache se hanno visto un garibaldino. Le poverette cadono dal cielo, preoccupate, ma i soldati

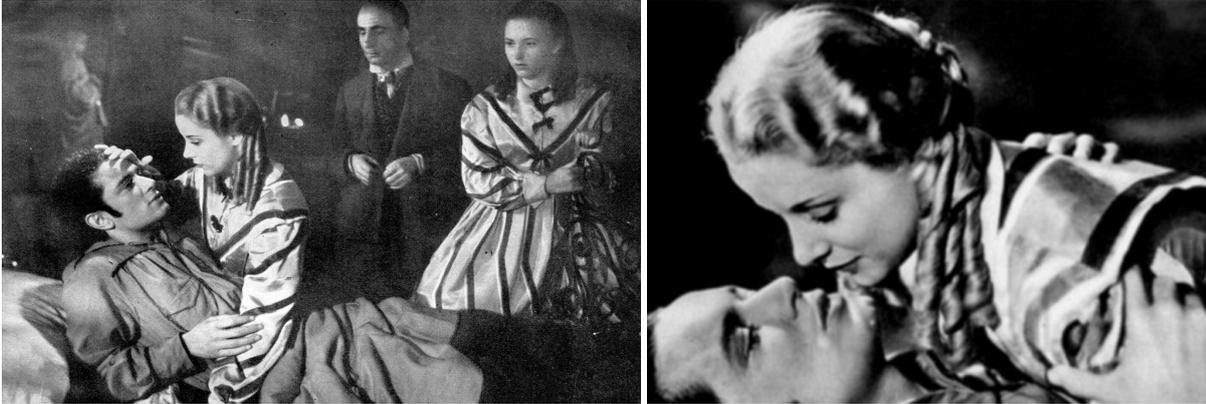


le rassicurano, faranno buona guardia, e proseguono la ricerca del nemico.

Franco sta male, delira, l'unica persona che potrebbe aiutarlo ora è Mariella, che Caterinetta sa essere esperta di pronto soccorso, per cui corre ad avvertirla, ormai sono amiche fidate. Mariella, arrivata in fretta resta impietrita: non solo il ferito è un garibaldino, ma è il suo fidanzato segreto, quello che le ha regalato il libro proibito che le spiegava le motivazioni della propria causa, quel *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* il cui primo effetto è stato il far nascere l'amicizia tra lei e Caterinetta. Mariella, con

voce rotta dall'emozione dice quel che le serve, e Tiepolo e Caterinetta si precipitano fuori a cercarlo. I due fidanzati, intanto soli, in una circostanza tanto fortuita non possono che abbracciarsi e baciarsi appassionatamente tra le lacrime.

Tiepolo per non destare sospetti, pensa di provvedere al ferito da solo, e spedisce le ragazze in fretta al dormitorio per non coinvolgerle. Quella notte stessa, una Caterinetta ora decisa a diventare una garibaldina, fa amicizia definitivamente e per sempre con Mariella, ed entrambe appaiono sollevate per aver superato differenze di casta e di vedute, ed essere diventate due persone che ora hanno la responsabilità di se stesse, dei propri ideali, e sono cresciute. Forse non come voleva la scuola conventuale, ma hanno imparato tanto se non altro in quelle ultime ore.



Il giorno successivo, al paese la marchesa fa preparare la carrozza per andare a prendere la nipote, coi suoi vecchi cavalli bolsi. E non è disposta ad accettare la compagnia né la vettura più veloce e meno scomoda dello zio Giacinto, che invano la inviterà a condividere. Sarà un viaggio memorabile per entrambi, e noi ne vedremo l'evoluzione in scene alternate a quelle dei preparativi della festa di Santa Rossana al convento, insieme alle sorprese che un garibaldino nella capanna degli attrezzi può procurare.

Tiepolo ha ancora bisogno della perizia di Mariella, e per contrabbandarla da lui, Caterinetta, impegnata nelle prove dello stesso coro, le dice di svenire, così la accompagnerà fuori, e poi, una volta da Tiepolo, quando i due innamorati torneranno a baciarsi, Caterinetta andrà su tutte le furie: l'amica non gliel'ha detto di avere un fidanzato, e pure garibaldino, e pure un suo conoscente! Ma il trambusto attira



anche suor Ignazia, e la scoperta finisce dalla madre superiora che non può permettersi di svenire per davvero davanti alla tegola che le è piovuta in testa, mentre i merli intonano l'inno di Mameli, e persino il cavallo di Franco si fa sentire. Il governatore, in onore del quale è stata data la festa, sta arrivando. Tiepolo viene confinato nella sua baracca col ferito, Caterinetta e Mariella via in attesa nell'ufficio della superiora, e tutte le altre a proseguire nella preparazione della festa.



Arrivano gli invitati, le bimbe e le ragazze vengono distribuite nelle varie tappe dell'accoglienza, con mazzi di fiori, teatrini, scambi di convenevoli stereotipati: il governatore si esprime con lo stesso linguaggio affettato da politicante compiacente con cui si esprimevano gli zii di Caterinetta, e tutto il consesso dei notabili del paese. Un'ironia amara che pur essendo paludata di comicità, e rapida, non si può non notare. Da qualunque parte ci siano persone in carriera per il potere, ci sono le stesse parole affettate, la stessa fredda indifferenza celata sotto pomposi vocaboli educati. Non solo, ma i "Bravo!" e i "Grazie!" immediati, di petroliniana memoria si sprecano qui come a casa Bellelli.

Il monologo di Nerone recitato a suo tempo da Ettore Petrolini (1884 – 1936), non poteva aver gioco migliore se non qui, come in tanto altro cinema e teatro italiano, a ribadire che il problema della politica ignorante e soprattutto insensibile, per un popolo volutamente ignorante e storicamente adagiato nell'insensibilità, è una disgrazia che affligge l'Italia da tanto tempo. Da quel Nerone che dice parole difficili quanto vuote per ottenere il "Bravo" della folla, fino a questa Italia in costruzione dove, da qualunque parte si tenti di fare politica, non si può sfuggire a un deludente conformismo tranquillizzante distribuito attraverso il linguaggio. L'attualità deprimente, al tempo dell'uscita del film viene garbatamente taciuta, ma per chi vuole intendere, è nell'aria.



Mariella, in attesa della superiora, si dispera per Franco, e vorrebbe morire piuttosto che attraversare quel tormento, pur di vederlo salvo. Caterinetta reagisce arrabbiandosi alla medesima disperazione, e quando la povera Geltrude le raggiunge per raccontare loro la gran novità, ovvero che c'è un garibaldino ferito nascosto nella casa di Tiepolo, Caterinetta mette in funzione le mani di nuovo.

Intanto Tiepolo e Franco se

la passano male, perché i borbonici continuano a ronzare intorno, e di certo qualcuno ha fatto la spia, tanto che il giovane pensa di partire comunque, per evitare problemi a tutti, anche se è sicuro che verrà ucciso. A distanza appena di qualche aiuola, il governatore distribuisce dei "Bravo!" alle allieve recitanti che lo hanno fatto addormentare, mentre la superiora risponde l'invariabile "Grazie!", in una nuova contestualizzazione surreale del classico monologo di Petrolini di cui sopra; ma alla porta suonano i soldati, e non si può non aprire. Ben presto la confusione regna sovrana, a scapito di un'allieva incaricata di recitare un poema in versione mimata, che vede svanire il proprio pubblico nonostante alzi la voce fino a divenire rauca, arrivando sull'orlo di una crisi di nervi. Anche la madre superiora è vicina ad averne una, ma eroicamente si para davanti ai soldati, confermando che sì, c'è un garibaldino in convento, ma per loro, si tratta di un ferito che si è rifugiato nella casa del Signore, a cui non possono negare aiuto. Dovranno farsi da parte con le buone allora, e loro non opporranno resistenza, limitandosi a rifugiarsi tutte, monache e allieve, nella cappella per pregare che quell'incubo finisca al più presto.



A questo punto Franco e Tiepolo restano bloccati per davvero, ma hanno i fucili, li sanno usare e sapranno vendere cara la pelle. Il governatore può lodare i soldati, continuando a rimpiattare dei “Bravo!” con dei “Grazie!” che stemperano in comicità la situazione tanto drammatica, mentre Tiepolo si dispera, perché sa che i garibaldini non sono lontani, ma non sa come avvertirli.

Alla fine Mariella rompe gli indugi e di corsa li raggiunge, si espone, disposta piuttosto a morire a fianco dell'uomo che ama e di cui condivide gli ideali, che non a restare in disparte a piangere. Caterinetta la segue, ma verrà fermata dai borbonici, che si stanno appostando tutti attorno alla baracca, e hanno lasciato i cavalli incustoditi. Per quel maschiaccio di Caterinetta in vena di fare qualcosa a tutti i costi è un invito a nozze: prontamente sguscia dalle mani dei soldati che la stanno trascinando via, e saltata in groppa a un bel corsiero, fila via verso il fiume, al galoppo disperato, per far intervenire i garibaldini. Sfreccerà accanto allo zio Giacinto e alla marchesa, ancora intenti a scambiarsi carrozze, convenevoli e sospiri di insofferenza, lei in cerca di silenzio ristoratore e protettivo dalla recita dei poemi del vicino innamorato, e lui che non demorde mantenendo una grazia espressiva letteralmente soave davanti all'indisponente signora. Ma a quel punto, in cima a un poggio, sono stati fermati tutti da dei soldati che parlano solo in dialetto e non sanno cosa stia succedendo. Se non che ci sono dei garibaldini, e non rispondono neppure alle rimostranze della marchesa. Poi, quasi finiscono tutti a gambe all'aria, soldati, zio, cocchieri, cavalli, quando Caterinetta passa come un fulmine e ha alle calcagna un drappello di soldati borbonici, che non riescono a raggiungerla, ma cercano a tutti i costi di accorciare le distanze.

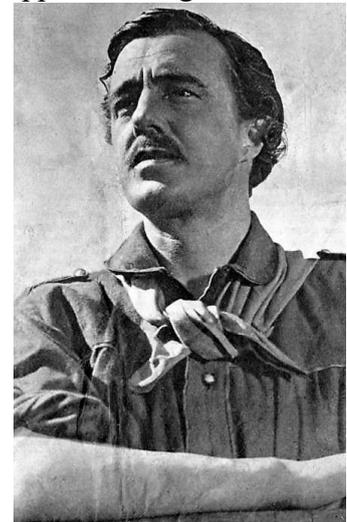


Al convento le cose si stanno mettendo male. I borbonici sono tanti, Tiepolo e Franco solo due, con Mariella che ricarica i fucili. I soldati tentano di sfondare sia la porta che il tetto. Lo apprendiamo

dal comandante che puntualmente, prima di ogni azione avverte il governatore, ben impressionato da tanta intelligente audacia, e i “Bravo!” e i “Grazie!” stucchevolmente ben calcati, continuano fino allo spreco, per la gioia di chi ama la vivacità del teatro.



Caterinetta ce la fa. In barba agli inseguitori raggiunge i garibaldini appostati lungo un confine naturale, e questi, vedendo una donna inseguita dai borbonici, non esitano a soccorrerla. Lei, ben presto in salvo, racconta di quanto sta accadendo al convento, spronandoli a salvare il loro compagno. Sarà Nino Bixio, nientemeno, interpretato proprio dal regista Vittorio De Sica, ad accoglierla, a congratularsi con lei – senza l’alternanza bravo/grazie, perché siamo ad un livello di intelligenza vivace e attiva di chi prende decisioni per davvero - e poi, visto che la ragazza si asciuga gli occhi, pensa a un cedimento squisitamente femminile. Macché ragazzina e macché pianto e pianto! Sono le cipolle che il Bixio storico - ci viene riportato - mangiava in continuazione, incitando anche i compagni a consumarle, come cibo sano, curativo e nutriente. De Sica ha sfruttato l’aneddoto felicemente, per restituirci una volta di più un carattere femminile ben piantato, e con una sua struttura invidiabile, diversamente da quanto il sociale vorrebbe.



A questo punto un manipolo di garibaldini decisi parte al galoppo, Caterinetta in prima fila, per arrivare a Santa Rossana, dove entreranno organizzati, sorprendendo tutti, e beccandosi pure le lodi e partecipando all’alternanza di bravo/grazie da parte del governatore. Il quale dimostra di avere il discorso politico semplice e adatto per tutte le occasioni. Anche quando sono non solo estranei, ma nemici a vincere, sotto il suo naso, senza che egli se ne renda conto.

I minuti di agonia nel capanno di Tiepolo sono finiti. All’ultimo, per farsi coraggio, i tre hanno intonato l’inno di Mameli mentre non erano neppure più in grado di sparare. Escono tutti fuori,

nessuno applaude dal convento, ma appaiono aureolati come eroi, e il conte Franco Amidei riparte a cavallo, scortato dai compagni. Mariella, ancora sconvolta da tutta quell'avventura incredibile che le procurerà di certo problemi, lo segue tenendolo ancora per mano. A fatica i due innamorati si lasciano. "Ci rivedremo presto?" chiede una commossa Mariella, mentre Caterinetta la sostiene. E lui sicuro promette. Si rivedranno presto, e non si lasceranno mai più.





E invece... qui, di nuovo nel salotto di palazzo Dominiani mezzo secolo dopo, una nonna che si alza in piedi con una stanchezza data più dal peso del ricordo degli eventi che dall'età, e invece, dirà alle nipoti, non si videro più. Mostrerà in una teca la divisa di lui, ricomposta, e il foro sulla camicia all'altezza del cuore.

Ma non c'è tempo per abbandonarsi alle lacrime, Mariella (Evelina Paoli), sta arrivando, e lei e Caterinetta si ritrovano felici, come se fossero tornate in collegio dopo le vacanze.

Qualche complimento delicato per le ragazze, tutte si siedono,

e subito il domestico avverte che è arrivata la signora Geltrude (Virginia Pasquali). Sì, quella pettegola del collegio, che quando viene in vacanza in zona non può non fermarsi ad affliggere Mariella con le sue notizie scandalistiche. Beh, visto che c'è anche Caterinetta, facciamola accomodare, e lei arriva, col passo di carica di allora, saluta tutte felicissima, quasi salterebbe dalla gioia, e con i suoi occhietti vispi e indagatori, si informa di chi siano le due ragazze presenti. Ah, le nipoti di Caterinetta; che angeli. Ma si vede bene che non gliene importa niente. Come una volta ha una storia sensazionale di intralazzi da raccontare. Vogliono sentirla? Mariella e Caterinetta si guardano con l'accenno di un sorrisetto sotto i baffi, e gridano un bel "No!", ma esiste qualcosa che potrebbe fermare Geltrude Corbetti? E allora lei la racconterà lo stesso.

Nel profluvio di chiacchiere, sorrisi divertiti, e riferimenti a persone lontane portato avanti da Geltrude, le due ragazze si incantano a guardare la miniatura col ritratto del giovane garibaldino al collo di Mariella. Lei se ne accorge, capisce che Caterinetta ha raccontato loro la storia, Accarezza il medaglione e si lascia ammirare anche se per un momento vorrebbe piangere. La miniatura è tutto quanto rimane di coraggio, di pensiero idealistico, di scelte sofferte, ma fatte in piena coscienza e libertà, di un grande, vero amore semplice e sincero, perciò parte di un'etica che lei ha portato avanti a testa alta, nel quieto silenzio di tutta una vita.



Da parte di un regista che di lì a breve avrebbe insegnato al mondo quanta sensibilità si nasconde anche nel cuore dei più sfortunati (*Ladri di Biciclette*, 1948), *Un garibaldino al convento* si rivela un capolavoro nascosto. Il successo di cui gode ancora ora, grazie alle copie che circolano, persino su youtube, ricavate da trasmissioni televisive in ore antelucane, ne è la prova. Come per il *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, romantico e sdolcinato per chi teme la profondità di sentimenti, in realtà con due caratteri protagonisti più soldi di adulti e potenti⁵, l'avventura del garibaldino nel collegio

⁵ Cfr. Bloom Harold, *Shakespeare. L'invenzione dell'uomo*, Milano, Rizzoli, 2001. Nelle profonde analisi che l'autore ha dedicato a tutta l'opera shakespeariana, risaltano le sue scoperte sul valore dei protagonisti del *Romeo e Giulietta*.

femminile rimane qualcosa che piace senza sapere perché. Ma prima o poi, può balzare all'occhio il fatto qui preso in esame, ovvero che i protagonisti della storia sono in maggioranza personaggi femminili, e che diversamente da tanto altro cinema, e certo dalla maggior parte del cinema, il regista li ha lasciati agire naturalmente, pur realizzando la pellicola in un tempo non proprio favorevole allo sdoganamento del femminile nella società della prima metà del Novecento. Le donne sono preponderanti in questo film, e non sono né sdolcinate né svenevoli. Hanno difetti, certo, come chiunque a voler essere onesti, ma ci sono, e non pagano, attraverso le vicende della vita, perché così tocca alle donne, soccorritrici e perdenti secondo un copione aprioristico purtroppo sempre dominante. Le donne del convento di Santa Rossana – ma anche quelle di fuori, come la marchesa Dominiani e la domestica Nunziata - non esitano a muoversi secondo il proprio intendimento. Rispettando regole e usanze, senza sventolare bandiere di guerra, apparentemente remissive e sottomesse ai dettami del potere, ma vanno avanti in ciò in cui credono, vivranno tempi di grandi cambiamenti (ma i bravo/grazie la dicono lunga sull'evoluzione reale delle politiche), e rimarranno in piedi solide, indifferenti letteralmente al giudizio generale, grazie a quella specifica sensibilità letteralmente montessoriana di quel regista che ha osato regalarcele, e sottolineare garbatamente la forza di tante donne ignote lungo gli eventi della storia.

In tutta la vicenda, sono solo tre gli uomini che si distinguono, e senza mettere in ombra le protagoniste. Franco, tutto amore e ideali, giovane e capace di ridere quando vuole, come quando incontra Caterinetta, e come due monelli si scambiano ironie, facezie, minacce. Zio Giacinto è altrettanto dedito al bello, ovvero amore, ideali, letteratura. Porta avanti tutto e non demorde mai, un buon esempio educativo in sostanza. Poi c'è Tiepolo, il maestro, l'educatore spartano, l'idealista, l'uomo che ha visto tutto del mondo in cui vive e sa parlare anche a una ragazza, senza umiliarla, e con paterna ironia. Gli ideali accomunano tutti e tre, e tutti e tre hanno un posto speciale in una storia in cui per una volta anche le ragazze si costruiscono ideali autonomamente. Un'evoluzione che ancora oggi viene messa in discussione dagli interessi della società⁶.

EPILOGO

Che il cinema non sia stato tenero coi personaggi femminili, ce lo possono dimostrare anche pellicole molto posteriori, e persino in anni di contestazione. Pescando un poco a caso nel panorama



generale si può citare *Il gran lupo chiama* (*Father Goose*, Ralph Nelson, 1964). Anche qui, tra i protagonisti, spicca un gruppo di sette scolarette con la loro insegnante. Qui un ex professore di storia disgustato dalla società e dalla guerra, si rifugia in un'isola del Pacifico sopravvivendo come un insabbiato, bevendo e rubacchiando qua e là, finché, colto da un ufficiale britannico mentre i Giapponesi stanno lanciando formidabili offensive, viene precettato per un ruolo di avvistamento, e spedito su

Ragazzi il cui successo eterno è dovuto alla capacità dell'autore della storia di farne due veri e propri eroi spontanei, capaci di assumere la responsabilità di se stessi e della loro relazione con tutti i corollari sgraditi che comporta. Quando alla fine moriranno, sarà un gesto individuale per ciascuno di loro. Sarà un andarsene, un voltare le spalle a quella società che per futili motivi ha impedito di poter esternare la loro scelta. Un gesto di ribellione individuale, nei confronti di chi ha negato i loro buoni sentimenti, le loro azioni oneste, il loro essere capaci di scelte.

⁶ Cfr. Spinelli, *L'amore incantato*, Ravenna, Fernandel, 2015.

un'isoletta, dove, da una radio, dovrà comunicare giornalmente quanti e quali aerei giapponesi vedrà passare. In cambio, avrà bottiglie di whisky, che sono già state sapientemente sepolte nell'isola. Ben presto verrà inviato in un'isola vicina per portare via un collega individuato dai giapponesi. Ma arriverà tardi, e troverà l'uomo morto, ma sette ragazzine figlie di diplomatici evacuati, e un'insegnante francese rigida fino ad essere fuori dalla realtà. Le ragazzine qui non hanno molti lampi di genio, ma soprattutto una spiccata tendenza a combinare feroci marachelle. In più, non appaiono completamente in forma: una gira con una mazza da cricket, una, muta a seguito di uno shock, morde, una parla con un'amica immaginaria, una si fa chiamare con un nome maschile, e via dicendo. E l'insegnante francese poi, moralista, intransigente e bacchettona a tutti i costi, entra in conflitto subito col protagonista cacciandolo fuori dalla capanna. Lui non risparmierà commenti feroci, come quando le dirà che è un orrore quando va intorno con un paio di pantalonacci sformati, che non la rendono affatto femminile. E lei rispolvererà il tailleur – in un'isola tropicale! – che aveva al momento del naufragio, per compiacere lui, dopo aver chiesto candidamente dove può trovare il servizio da tè per la merenda pomeridiana delle ragazze!



Tra battibecchi e giapponesi, presunti morsi di serpenti e ubriacature, si procede fino a far innamorare rapidamente i due, che alla fine si sposeranno, prima di una fuga rocambolesca, che in ogni caso andrà bene. Anche perché le bimbe, gradualmente, con l'aiuto di un uomo (sic), sono migliorate

notevolmente. Tutte minorenni senza speranza, guidate da una minorenne cresciuta.

Forse perché lo scorbuto reietto delle isole era un professore? E quando alla sconveniente coabitazione di uno scapolo e una nubile su un'isola deserta si pone fine con un matrimonio, condotto almeno via radio, tutto è rientrato in ordine. Abbiamo riso e sorriso, la storia è strampalata, ma condotta con sufficiente garbo e sapienza da far



ridere gradevolmente anche oggi. Tuttavia le protagoniste femminili vengono giudicate e spinte a

“emendarsi”. Quasi che non avessero carattere. Un vero abisso tra le collegiali bene, rampolle di famiglie di ambasciatori, e le ragazze di Santa Rossana, che obbediscono alla scuola delle monache, ma non si dimenticano di seguire la strada che sentono propria, senza per questo venir eliminate alla fine della vicenda.

Solo due anni dopo anche il grande John Ford si sarebbe cimentato in una storia di sole donne nella scuola di una missione, in *Missione in Manciuria* (*7 Women*, John Ford, 1966).



Storia ambientata nel

1935, vede una delle tante missioni americane in Cina, in un luogo disperatamente isolato, guidata da una direttrice bigotta e intransigente che domina le altre donne della missione. Domina anche il predicatore, anziano, arrivato lì con la moglie appena sposata, sua coetanea, incinta. Hanno tardato a sposarsi perché lui voleva fare carriera in ambito religioso, e sua madre si opponeva al matrimonio. Morto il medico della missione, ora che ci sono tribù feroci che scorrazzano nella steppa, la direttrice ne ha chiesto uno nuovo all’ordine delle missioni, e quelli le hanno spedito una donna nientemeno. Una dottoressa capace, ma delusa dal matrimonio fallito e dalle trappole che la società semina lungo la carriera delle donne. E’ odio a prima vista nei confronti di questa novità che si presenta in pantaloni, fuma, beve, bestemmia, e se ne infischia di qualunque religione. Ma quando la situazione precipita, e i nomadi assaltano la missione, sarà la dottoressa a sacrificarsi per salvare tutte le altre. Visto che i mongoli vorrebbero tenerle per un riscatto, e a tale scopo le hanno rinchiuso, lei si fa notare per ergersi contro di loro, per cui il grande capo, Tunga Khan, pensa di papparsela in un sol boccone. La dottoressa riuscirà a ottenere un salvacondotto per tutte le sopravvissute, e si presenterà dal nomade con una vestaglia cinese di seta, una bottiglia – che ha precedentemente addizionato di un veleno – e due tazze. Sorridendo acida, offrirà una tazza all’uomo, che crollerà al primo sorso mentre lei gli augura un “Salute, bastardo!”. Poi, assicuratasi della sua morte, beve alla propria tazza



soffocando le lacrime.



22

Lungo il sentiero, su un carretto di fortuna, la direttrice della missione continua a inveire contro la dottoressa blasfema e meretrice, mentre le altre tacciono pietose, ben sapendo quanto sta accadendo. Solo la più giovane ha il coraggio di dire che si trattava di una donna meravigliosa. Anche qui, come in tanto altro cinema, forse come in tutto il cinema, chi sgarra dalle regole morali, soprattutto se donna, viene perdonata solo se muore generosamente per riscattarsi⁷.

Anche Mariella Dominiani aveva commesso un brutto peccato, secondo la morale comune, con un fidanzamento segreto e in più con un garibaldino. In altre storie ci sarebbe stato magari un suicidio, una morte per malattia, un ingresso in convento. Invece Mariella capiamo che ha optato per la vita, per il portare avanti le proprie scelte da sola, per mantenere quelle amicizie che sole riscattano la solitudine cercata. Lo ha fatto con persone con cui ha tanto da condividere nel silenzio di un'intera vita. In nome di un amore e un'etica cui aveva dedicato tutto il trasporto di cui si è capaci solo a diciannove anni, ha saputo capire che le sue erano le scelte giuste, a cui ha tenuto fede col senno di poi. Un grazie al regista, che ci ha reso tanti vividi personaggi femminili, senza gravarli di giudizi convenzionali, ma nella loro schietta bellezza umana.



⁷ Cfr. il testo citato in nota 2.



Per i dati necessari alla stesura dell'articolo, sono stati consultati in rete *Wikipedia*; *IMDB*; *Cinematografo.it*; *Longtake*; *Arabeschi* (articolo: *Genealogia versus Orfanità: sull'essere (almeno) due nel melodramma*, di Simona Busni); *Il cinema del Ventennio, dal 1920 al 1942* in *Monterotondo tube* 2009.

I testi utili sono indicati nelle note.